

Venticinque anni a Sparacio

La Corte d'assise d'appello (presidente Magazzù, a latere Blandaleone, pg Minasi) ha sostanzialmente confermato la sentenza di condanna nei confronti del boss Luigi Sparacio (mandante) e del pentito Salvatore Giorgianni (esecutore) per l'omicidio dei fratelli Giuseppe e Daniele Giannetto, crivellati da colpi di pistola e fucile la mattina del 4 ottobre 1989 sul viale Annunziata.

Anche ieri mattina l'udienza è stata piuttosto complessa per gli interventi del pg Minasi e dei difensori (avvocati Giancarlo Foti e Fabio Repici) sull'opportunità di procedere col rito abbreviato. La Corte, infatti, aveva dapprima concesso questa opportunità ai due imputati ma ieri mattina ha deciso di revocare la precedente ordinanza. Ricordiamo che questo procedimento riguardante i due pentiti (Sparacio rivestiva questo ruolo sino al 1998) era già stato definito col rito abbreviato davanti al giudice delle indagini preliminari che aveva inflitto ai due imputati 12 anni di reclusione grazie alle attenuanti previste dalla legge sui collaboratori di giustizia. Ma la sentenza venne annullata perché nel 1995 non era possibile procedere con la formula del rito abbreviato in relazione ai reati per i quali era prevista la pena dell'ergastolo.

Pertanto Sparacio e Giorgianni furono nel 1999 giudicati dalla Corte d'assise e condannati a 25 anni il primo (attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti ma nessun sconto della pena previsto per i pentiti), ed a 14 anni il secondo (con tutte le attenuanti per i collaboratori). Ieri i giudici di secondo grado hanno proceduto soltanto alla rideterminazione della pena riducendo di due mesi la condanna a Giorgianni.

Ricordiamo che l'altro processo per questo duplice omicidio si è concluso con la condanna all'ergastolo di Pietro Trischitta, a 22 anni di Stellario Lentini ed a 16 di Umberto Arnone.

Il lungo dibattimento in Assise non ha del tutto chiarito il movente di quello che fu un agguato mafioso in piena regola (basti pensare che il commando era armato anche di bombe a mano che dovevano servire nel caso di un intervento delle forze dell'ordine). Sparacio ha sempre ammesso di avere dato mandato ai suoi uomini di eliminare Giuseppe Giannetto, da molti anni cassiere delle bische clandestine per conto della malavita (Daniele pagò con la vita il fatto di accompagnare il fratello che era divenuto cieco a seguito di un attentato). Alla base una cattiva gestione dei proventi del gioco d'azzardo.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS